

FISCO, UN PASSO VERSO MENO DISTORSIONI E PIÙ EQUITÀ

MARIO MACIS

LA NUOVA SARDEGNA, 5 DICEMBRE 2021

Le forze politiche che appoggiano il governo Draghi hanno annunciato di avere raggiunto un accordo su un primo modulo della riforma fiscale. La gran parte degli otto miliardi destinati a questo scopo nella manovra di bilancio 2022 serviranno per il taglio dell'Irpef, imposta che nel 2020 ha generato quasi 190 miliardi di gettito, corrispondenti a oltre il 40 per cento delle entrate tributarie statali. Con la riforma annunciata, le aliquote Irpef passerebbero da cinque a quattro: la prima aliquota resta invariata al 23% per i redditi fino a 15 mila euro annui, la seconda scende dal 27% al 25% per chi guadagna tra 15 mila e 28 mila euro, la terza scende dal 38% al 35% per la fascia 28-50 mila, e la quarta aliquota sale al 43% per i redditi a partire da 50 mila euro (verrebbe eliminato lo scaglione 55-75 mila euro attualmente tassato al 41%). Comprensibilmente, il dibattito pubblico sulla riforma si è concentrato sulle sue conseguenze sul portafoglio degli italiani. I calcoli sono complicati dal sistema di detrazioni (anche questo verrà riformato), ma secondo le simulazioni che sono circolate nei giorni scorsi, la riforma non alza le tasse a nessuno e le riduce a molti. I guadagni maggiori sono per la fascia di reddito 28-50 mila euro, con risparmi fino a 920 euro annui. I risparmi sono inferiori per i redditi più bassi (per esempio, fino 100 euro di tasse in meno per chi guadagna 20 mila euro annui, e 320 euro in meno per chi guadagna 30 mila annui) e per quelli più elevati (per esempio, chi guadagna 60 mila annui pagherà 570 euro in meno e chi ne guadagna 75 mila pagherà 270 euro in meno ogni anno). Poiché uno degli obiettivi della riforma è quello di ridurre il carico fiscale sui fattori produttivi, principalmente sul lavoro dipendente, la riduzione dell'Irpef va nella direzione giusta. Si tratta di una riforma equa? Le nuove aliquote generano un risparmio maggiore per i redditi medi rispetto ai redditi bassi. Tuttavia, nel regime in vigore attualmente, l'aliquota applicata al terzo scaglione di reddito, quello da 28 a 55 mila euro, fa un salto di ben 11 punti percentuali, passando al 38% dal 27% dello scaglione precedente. Non solo, ma nel sistema attuale, detrazioni all'imposta e "bonus Irpef" generano dei salti ancora maggiori nelle cosiddette "aliquote marginali effettive", ossia nella percentuale dell'ultimo euro di reddito che deve essere effettivamente pagata in imposte. Per esempio, come ha fatto recentemente notare Massimo Bordignon su lavoce.info, se un lavoratore dipendente che guadagna 60 mila euro annui riceve un aumento di 1000 euro, deve versarne 410 al fisco (aliquota marginale effettiva del 41 per cento); invece, se a ricevere 1000 euro in più è un lavoratore che guadagna 35-40 mila euro annui, nel sistema attuale costui deve di fatto trasferire al fisco ben 610 euro (aliquota marginale effettiva del 61 per cento). Queste distorsioni e iniquità del sistema attuale possono giustificare pertanto un intervento più generoso a favore dei percettori di redditi medi. La riforma includerebbe anche una riorganizzazione di detrazioni e bonus per semplificare il sistema e ridurre i "salti" delle aliquote marginali effettive. Tuttavia, attualmente mancano ancora informazioni dettagliate su questi aspetti della riforma. L'altro pezzo di questa prima riforma fiscale è l'abolizione dell'Irap per i lavoratori autonomi e le ditte individuali. A questa misura sarà destinato un miliardo. Sette miliardi per la riduzione dell'Irpef e uno per l'Irap sono cifre relativamente modeste. Per l'Irpef, in particolare, sarebbe opportuno intervenire per allargare la base imponibile, dopo che negli ultimi decenni molteplici categorie di reddito sono state sottratte all'Irpef a favore di regimi sostitutivi o esenzione. Ampliando la base imponibile Irpef si potrebbero ridurre ulteriormente le aliquote e migliorare la progressività complessiva del sistema di tassazione. Nelle prossime settimane il Parlamento esaminerà il disegno di legge delega con cui il governo ha chiesto il potere di riformare il sistema fiscale attraverso decreti legislativi. La legge delega

indicherà i principi ai quali il governo dovrà attenersi non solo per la riforma delle imposte sui redditi delle persone fisiche e su quelli delle attività produttive, ma anche per la revisione delle rendite catastali e per la riforma dell'Iva. Il governo ha inserito la riforma fiscale tra le "riforme di accompagnamento" del Pnrr volte a concorrere al raggiungimento degli obiettivi di equità sociale e miglioramento della competitività del sistema produttivo. Vedremo se alla fine del percorso appena avviato le forze politiche eterogenee che sostengono Draghi riusciranno a produrre una riforma complessiva che concretizzi quegli obiettivi tanto ambiziosi.